

Terremoto in California



Calcolati danni per oltre un miliardo di dollari
Domani Bush visiterà la zona colpita
Prova del fuoco per la tempestività dei soccorsi
messi sotto accusa in molte precedenti catastrofi

La terra trema ancora a San Francisco

Trecento i morti, crollata la sopraelevata sulla Baia



Quasi 300 morti oltre 650 feriti il primo bilancio delle vittime. Ora la gran paura è per la seconda frustata. 30 grosse scosse di assestamento hanno già seguito quella prima micidiale di 18 secondi. In milioni sono ancora senza luce, senza gas, coi telefoni in tilt, ma non si segnalano scene di panico. Bush dichiara lo stato di calamità e andrà di persona in California domani.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La paura ora è per la seconda frustata. «No questo non è ancora il terremoto grosso», dice David Russ, uno dei geologi del Centro nazionale di informazioni sui terremoti di Golden in Colorado, sede del quartier generale del Servizio geologico Usa. Solo pochi mesi fa gli scienziati avevano pubblicato un avvertimento che era pressoché certo entro il 2010 un terremoto di proporzioni catastrofiche in California. E se con gli stessi esperti non è affatto detto che il peggio sia già passato.

E minacciata non è solo San Francisco. La prossima frustata secondo gli esperti potrebbe anche colpire altre. Su a Nord fino a Seattle come a Est fino all'Oregon. Alla grande scossa delle 5.04 di martedì sera ne sono seguite almeno altre 30 di as-

sestamento di violenza superiore ai 3.5 punti della scala Richter. Molti hanno dormito per strada. La paura non è passata. «Ci attendiamo che le scosse continuino per settimane», dice il geologo del National earthquake information center. E gli scienziati aggiungono che i dati raccolti sui terremoti in California del ultimo mezzo secolo suggeriscono che c'è il 20% di probabilità che alla prima scossa possa seguire entro le 24 ore un'altra di analogo gravità di 6 gradi o anche più della scala Richter.

Si contano ancora le vittime di questa prima frustata. Ma a mano che giungono notizie dai sette distretti della città maggiormente colpita, la lista aumenta. Ci vorranno ore forse molti giorni ancora per avere una cifra esatta. I morti ac-

certati sono già quasi 300, oltre 650 i feriti. Almeno 253 si ritiene siano le vittime del più grave dei crolli, quello sulla «Nimitz Freeway», la sopraelevata sulla statale 880, dove il livello superiore è caduto schiacciando centinaia di macchine su quello inferiore. L'energia elettrica che era venuta a mancare per oltre un milione di persone durante la notte è stata - dichiara Bill Maher - ripristinata in due terzi della città. Molti alberghi sono stati chiusi ed evacuati perché senza acqua e senza luce. Quasi impossibile da New York ottenere comunicazioni telefoniche con San Francisco e dintorni. Un disco continuo a scoraggiare le chiamate non essenziali. Ma fanno fatica a passare anche quelle dei giornalisti. La popolazione viene invitata a far scorta di acqua e generi alimentari. Il punto più colpito è il sistema dei trasporti. Il sindaco Art Agnos ha invitato i pendolari a starsene a casa.

Tra le maggiori difficoltà quella di domare gli incendi che erano scoppiati per la rottura dei tubi del gas. Sia perché erano salite anche molte tubature dell'acqua e spesso i vigili del fuoco hanno dovuto

pompieria direttamente dalla Baia, sia perché c'era il timore che l'acqua a contatto col gas produsse vapori tossici. Da 50.000 a 100.000 case sono senza gas per cucinare. Si calcola siano stati 150.000 gli edifici danneggiati. Una quarantina quelli crollati.

Secondo i Lloyd's di Londra i danni sarebbero superiori al miliardo di dollari. E questo ha provocato un altro terremoto per le azioni delle compagnie di assicurazione. Secondo fonti americane i danni potrebbero ammontare ad oltre 2 miliardi di dollari.

Bush ha proclamato lo stato di calamità e promesso aiuti economici. Nel commentare la catastrofe è apparso molto pallido e scosso. La Casa Bianca fa sapere che il presidente andrà di persona domani a visitare la zona terremotata. Non prima aveva detto Bush per non essere «distolto» dalle operazioni di soccorso.

La capacità di fronteggiare questa catastrofe è una prova del fuoco per l'amministrazione Bush che per le lentezze e imprevisioni dimostrate in altri episodi recenti è già stata sommersa da una valanga di critiche. Ha sbagliato in Alaska con il disastro ecologico

della super petroliera «Exxon Valdez», non riesce a risolvere i problemi a Portorico e alle Virgin Island. I soccorsi sono arrivati solo diversi giorni dopo a Charleston. Lo stesso Bush pare aver accolto le critiche e ha auspicato che i soccorsi siano il più possibile coordinati ed efficaci. «Spero che stavolta siano meno le nostre armi che le nostre mani a essere impiegate», ha detto riferendosi all'agenzia anti catastrofi.

Oltre alle squadre specializzate di ricerca e assistenza il Pentagono ha mobilitato i serbatoi e la marina. 25 elicotteri elicotteri da trasporto sono stati messi a disposizione della Guardia costiera. Quasi tutti gli elicotteri privati sono stati invece noleggiati dalle reti tv.

La guardia nazionale della California è stata messa a pattugliare le strade per evitare sommosse e saccheggi. Nei ghetti di San Francisco - Oakland è tra i peggiori del paese - si erano segnalate già nelle prime ore dopo il terremoto squadre di giovani armati di mazze da baseball che saccheggiavano e spaccavano vetrine. Ma nell'insieme sembra che la situazione sia sotto controllo.

Cossiga «Il commosso cordoglio dell'Italia»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha inviato un comunicato del Quirinale - al presidente degli Stati Uniti d'America George Bush - se ne segue il messaggio. «Ritornando a Roma al termine della mia visita negli Stati Uniti, apprendo la tragica notizia del violento terremoto che ha colpito la zona di San Francisco e che ha causato ingenti danni materiali e la perdita di tante vite umane. In questo momento di grande dolore per la nazione statunitense desidero far pervenire a nome del popolo italiano e mio personale i sensi della più profonda partecipazione e del commosso cordoglio al grave lutto che ha colpito il suo paese, pregandolo di rendersi interprete di questi sentimenti presso i familiari delle vittime».

Il Pontefice «Preghiamo per le vittime della tragedia»

Il cordoglio per le vittime del terremoto di San Francisco è stato espresso dal Papa con un telegramma inviato a suo nome dal segretario di Stato card. Agostino Casaroli all'arcivescovo di quella città californiana monsignor Raphael Quinn. «Profonda mente rattristato dalla notizia della perdita di vite umane e di numerosi feriti e distrutti provocati dal terremoto - è detto nel testo - il Santo Padre raccomanda le vittime all'amore eterno di Dio onnipotente e invoca il divino conforto e forza sulle singole persone e sulle famiglie colpite da questa immensa tragedia. Sua santità si unisce alla popolazione nelle sue sofferenze e offre speciali preghiere a Dio per San Francisco e per l'area circostante».

Kaifu «Il Giappone pronto a cooperare»

Il primo ministro Toshiki Kaifu ha inviato subito un messaggio personale al presidente statunitense George Bush in cui esprime «cordoglio e profonda simpatia per le vittime» a nome di un popolo come quello giapponese «così vulnerabile alle calamità». Kaifu ha anche assicurato la disponibilità del Giappone a cooperare «alle operazioni di soccorso e ai lavori di ricostruzione».

Nel caos il sistema bancario della West-Coast

È piombato nel caos col terremoto di San Francisco il sistema bancario e finanziario dell'area della costa occidentale americana. La scossa che ha colpito la città californiana ha costretto alla chiusura gli istituti di credito della città. Il maggior centro della città, il maggior centro finanziario della «West Coast» - in cui anche gli agenti di cambio a cui le interruzioni di corrente hanno impedito di piazzare ordini a Wall Street - «Siamo praticamente fermi», ha detto da New York un portavoce della Montgomery Securities, una delle maggiori case di San Francisco. Anche la Pacific Stock Exchange, la Borsa della città, ha dovuto chiudere i battenti e trasferire parte delle operazioni a Los Angeles. La Wells Fargo Bank, le cui agenzie nell'area della baia oggi non hanno consentito di spostare in altre città la maggior parte delle attività.

Scosse sismiche anche nel nord-est del Brasile

Le altre sette scosse sismiche si sono registrate ieri nei pressi della località di Paltano, a 140 chilometri da Fortaleza, capitale dello Stato di Ceará, nel nord-est del paese. Già l'altro ieri se ne erano registrate alcune. La più forte delle quali ha raggiunto i 5.5 gradi della scala Mercalli, mentre oggi non sono stati registrati i 3.5. Nonostante le scosse non abbiano provocato che qualche crepa nei muri e qualche caduta di tegole, la buona parte della popolazione ha abbandonato le proprie case, rifugiandosi in luoghi più sicuri.

Il Messico sospende per precauzione tutti i voli

I messicani che non hanno dimenticato il terremoto che quattro anni fa devastò la loro capitale con 9.500 vittime hanno assistito con orrore alle scene trasmesse in diretta dalla televisione di Stato sugli sconvolgimenti avvenimenti di San Francisco colpita da un sisma di 6.9 gradi sulla scala Richter. La magnitudo del terremoto del Messico fu di 8.1. Si verificò il 19 settembre 1985. Le compagnie aeree messicane e «American Airlines» hanno sospeso tutti i voli tra Città del Messico e San Francisco fino a quando le autorità della California non forniranno garanzie sulla sicurezza dei voli. L'aviazione messicana ha quattro voli giornalieri che collegano Città del Messico alla metropoli californiana.

Rinvia la finalissima del campionato di baseball

Il terremoto che ha colpito San Francisco e la vicina Oakland ha provocato il rinvio del terzo incontro della «World Series», la finalissima del campionato di baseball americano tra i San Francisco Giants e gli Athletics di Oakland. La banda del Colosseum di Hopedale aveva appena finito di suonare tra gli applausi dei 50 mila spettatori che grimevano lo stadio quando c'è stata la prima tremenda scossa. Era esattamente alle 17.04. Le luci dello stadio si sono automaticamente spente mentre il terreno da gioco veniva illuminato dai fan multicolori degli automezzi della polizia, delle ambulanze e dei vigili del fuoco.

GIULIA SELVA

Quindici secondi di morte e terrore che l'America ha vissuto alla tv

Quindici secondi. E San Francisco, seguita in diretta dai milioni del resto d'America si è ritrovata all'improvviso senza tv, senza baseball, senza luce. Non come Eravan e Città del Messico, ma pur sempre assai più vulnerabile di quanto pensasse. Con ponti e cavalcavia che non avrebbero dovuto crollare, una struttura urbana fragile quasi come nel 1906, il rischio per le dighe e le centrali nucleari.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

NEW YORK. È stato molto più facile tagliare le lamiere con la fiamma ossidrica e tirare fuori i cadaveri che cercare di salvare il ragazzo racconta stavolta Jack Ellis, 30 anni, professore di chirurgia. È uno dei cinque sanitari che per salvare un ragazzino intrappolato nelle lamiere del cavalcavia sulla Interstate 830 hanno dovuto amputargli la gamba. «Avrà avuto sei anni al massimo otto. Parla solo spagnolo. Una puttella d'acciaio aveva attraversato la macchina uccidendo all'istante i genitori. Il ragazzino aveva la gamba in trappola. L'unico modo per tirarlo fuori era tagliare glieli. Meglio tirar fuori 100 cadaveri maciullati che dover prendere una decisione del genere».

Sotto le macerie di quel cavalcavia a due livelli la «Nimitz Freeway» si calcola siano morte oltre 250 persone. La parte superiore si è semplicemente accartocciata sul livello inferiore in piena ora di punta del centro a fine giornata di lavoro con centinaia di macchine in fila. Hanno lavorato l'intera notte alla luce delle fotoforiche e delle pile a mano per cercare se c'erano sopravvissuti. Al mattino avevano estratto una cinquantina di corpi. Poi hanno abbandonato la speranza di trovare qualcuno ancora in vita.

Questo è stato il punto più tragico: quello in cui il terremoto ha mietuto il maggior numero di vittime. Ed è già polemica sul perché. Col sospetto che non si tratti solo di fatalità. «Una cosa che mi turba davvero è il crollo di cavalcavia ponti e strade. Ero sicuro che quelli costruiti in modo da poter resistere a qualsiasi terremoto bisognerebbe aprire un'inchiesta sul perché non sono riusciti a sostenere questo» ha os-

servato lo stesso governatore della California Deukmejian mentre si imbarcava a Francoforte su un aereo militare messo a disposizione dalla Air Force per riportarlo in patria. Deukmejian è il successore di un altro governatore repubblicano della California Ronald Reagan. La causa se verrà confermata, quindi riguarda un'intera epoca, quella in cui la deregulation è nata in California e poi è diventata politica nazionale a Washington.

Il Golden Gate, il ponte sospeso forse più famoso del mondo non è stato danneggiato. Ma tutti gli altri ponti nell'area sono chiusi. Oltre al San Francisco-Oakland Bay Bridge, quello che ha rappresentato un po' il simbolo del terremoto nelle prime immagini trasmesse nel mondo per via satellite dopo il crollo di una sezione del livello superiore, altri due ponti almeno sono crollati a Santa Cruz.

L'America il terremoto l'ha vissuto in diretta tv assieme ai 60.000 spettatori stipati nello stadio di Candlestick Park a San Francisco in attesa che iniziasse la terza partita dei mondiali di baseball tra i San Francisco Giants e gli Oakland Athletics. «Le luci si sono spente sono salite le comunicazioni telefoniche. Ma non c'è stato panico nelle tribune. I tifosi si sono limitati a guardarsi l'un l'altro senza sapere che fare», racconta l'inviato sportivo dell'Upi. Il che fare l'ha deciso il commissario tecnico del baseball. «La cosa più importante in quel momento era evacuare lo stadio senza panico e consentire alla gente di tornare a casa. In che c'era ancora un'ora e mezza prima che calasse il buio dice nella spiegazione la decisione immediata di sospendere le partite».

Solo molte ore dopo ci si è resi conto del rischio che era corso che crollasse l'intero stadio seppellendo decine di migliaia di persone. La struttura hanno scoperto gli esperti ha subito gravi danni. Una crepa di una ventina di centimetri come ad esempio lungo l'intera sezione 51 (2000 posti). Se solo l'epicentro del terremoto fosse stato un po' più prossimo poteva crollare come un castello di carta.

Quei 15 secondi sono stati per San Francisco e per il resto dell'America più di uno shock da terremoto. Qualcosa che ha messo in luce una fragilità superiore a quella che l'opinione pubblica è normalmente portata ad accettare. C'era ancora luce solare quando la scossa ha colpito. Solo un paio d'ore dopo è arrivato il buio. Ma già subito un milione di persone sono rimaste senza energia elettrica che vuol dire niente televisione, niente frigoriferi, niente microonde, niente pompe per l'acqua. Le prime operazioni di soccorso in certi quartieri le hanno dovute condurre a

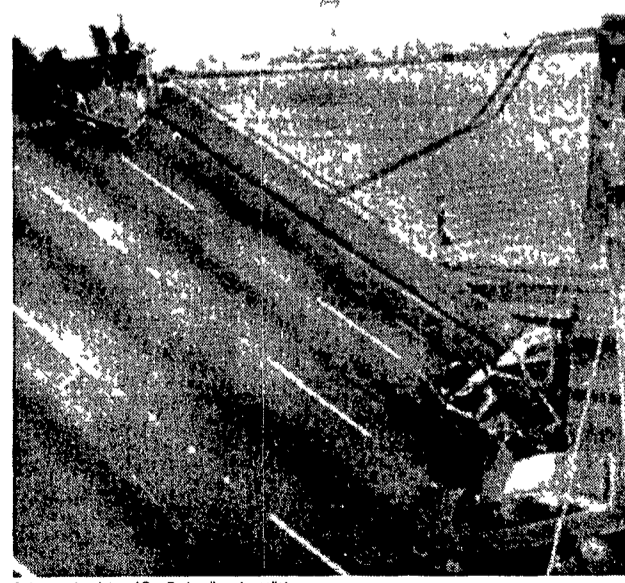
mano di candela. La California è lo Stato più ricco e tecnologicamente avanzato dell'Unione. San Francisco non è come Eravan e Città del Messico. Una scossa simile a quella che aveva colpito l'America ha fatto un numero molto minore di vittime perché assai più solida era la struttura edilizia produttiva e organizzata. Eppure si è scoperta anche una vulnerabilità molto maggiore di quella che ci si poteva attendere. Esperti come Charles Scawthorn, uno dei maggiori specialisti americani di ingegneria antisismica avevano avvertito che un terremoto di grosse proporzioni e i conseguenti incendi avrebbero potuto radere al suolo ampi settori della città così come aveva fatto quello del 1906 per la presenza di molti vecchi edifici in legno. Ma la cosa più scioccante è il modo in cui sono crollati edifici e infrastrutture moderne costruite negli anni d'oro del «boom» reaganiano. Il che è per lo meno inquietante negli anni

80, in una città dove già nel 1906 non c'era stata nemmeno una vittima nei grattacieli costruiti con criteri antisismici.

Per fortuna non ci sono stati danni alle dighe che chiudono i bacini da cui San Francisco attinge acqua. Né si riportano danni ai 6 reattori nucleari che sono in funzione nella zona. Per la sua conformazione geologica - adagiata sulla faglia di Santa Andrea circondata da montagne e dighe che incatenano nei bacini idrici abbastanza acqua da creare cento Vajont e Slava - la California l'area di San Francisco quanto quella meridionale con Los Angeles è stata per anni scelta come teatro di minacciate catastrofi nella letteratura e nel cinema. Ma i disastri evitati per un pelo da James Bond e da Superman venivano minacciati da bande di malfattori. Altro discorso è scoprire ad un certo punto che per insipienza e speculazione l'America della super tecnologia è vulnerabile non poi così diversamente dall'America e dal Messico.



Soccorso sulla Nimitz Freeway, la grande strada sopraelevata semi-distrutta dal sisma.



Auto accartocciate nel Bay Bridge, il ponte crollato.

Angoscia per la comunità italiana Telefono bollente alla Farnesina

Migliaia di telefonate, migliaia di persone prese dall'angoscia. Per tutta la giornata di ieri la Farnesina e, per quanto possibile, il consolato italiano di San Francisco sono stati tempestati di telefonate di parenti e amici di connazionali residenti nella città californiana devastata dal sisma. Secondo le frammentarie informazioni giunte in Italia non vi dovrebbero essere italiani tra le vittime.

ROMA. Ancora a tarda sera al ministero degli Esteri non si aveva notizia di italiani colpiti dal terremoto che ha colpito San Francisco. Ma i contatti con la California sono difficili. Il riconoscimento delle vittime non è ancora stato avviato e purtroppo si ritiene che il bilancio del sisma con il passare delle ore potrebbe aggravarsi. La prudenza è quindi d'obbligo. Nella città californiana risiedono circa

seimila connazionali. La comunità italiana di San Francisco ha piantato solide radici da decenni. Italiani gestiscono attività economiche e servizi. Molti connazionali risiedono anche nella vicina contea di Alameda che comprende la città di Oakland, duramente colpita dal terremoto. In questa zona vi sono circa duecentomila americani di origine italiana. Ieri non appena si è diffusa la notizia del terremoto mi-

gliaia di persone in ogni angolo d'Italia hanno cercato un numero di telefono utile per avere notizie di parenti e amici. Per tutta la giornata il centralino del ministero degli Esteri è stato intasato dalle telefonate. Subito si è messa al lavoro «l'unità di crisi» che ha messo a disposizione un numero di telefono (3618). L'ondata delle telefonate è cresciuta subito dopo i telegiornali della sera che hanno diffuso i numeri per avere notizie. Oltre al recapito romano (Farnesina) è possibile telefonare alla sede diplomatica di San Francisco (prefisso 415 numero 346.9714, 415-441.7667 e 346.1806). Si tratta di numeri che compongono da abitazioni pri-

vate di San Francisco. Il console italiano Marcello Graciani si è subito recato dal sindaco della città Art Agnos e si è messo in contatto con i uffici di emergenza dello Stato californiano. Anche alle associazioni italo-americane è stato chiesto il massimo impegno per fornire notizie sugli italiani residenti nella città californiana. Il console ha anche visitato il distretto di Marina, duramente colpito dal sisma, e dove risiedono molte famiglie di italo-americani. In quella parte della città la notte scorsa si è sviluppato un pauroso incendio. Una dipendente dell'Istituto di cultura di San Francisco Lidia Ramogida di Roma si è miracolosamente salvata dal crollo della sua casa fuggendo da una scala esterna.